

«Patto con riformisti e moderati così Renzi può puntare a vincere»

le interviste del Mattino

Fioroni: dalla Sicilia segnali chiari non basta l'intesa con la sinistra radicale per spostare gli equilibri



Il segretario Matteo resta il naturale candidato a premier: lui è l'unico leader che vale oltre il 30%

Federica Fantozzi

Beppe Fioroni, ex ministro dell'Istruzione del secondo governo Prodi, una carriera politica dalla Dc al Ppi alla Margherita fino al Pd di cui oggi è deputato, fotografal'assedio a Renzi con una battuta dei tempi della Prima Repubblica: «Mai dare fuoco al treno su cui viaggi e al capotreno».

La sua analisi del voto in Sicilia?

«La sconfitta della coalizione di sinistra è un dato netto e indiscutibile. Detto questo, il Pd mantiene gli stessi consensi del 2012, mentre il risultato delle liste dimostra che è andata meno peggio di come ce la siamo raccontata per mesi sui giornali».

Siete arrivati terzi.

«Sì, ma si temeva un esito molto peggiore. Mentre il consenso dell'area moderata è andato oltre le aspettative».

Non le sembra una magra consolazione?

«Colpisce il dato di Micari: ha preso 7-8 punti in meno delle liste che lo sostenevano. È l'espressione di un

mancato gradimento dell'elettore verso il suo nome».

Insomma, avete perso per colpa del Pd e del candidato sbagliato?

«No, abbiamo perso perché non ci abbiamo creduto abbastanza. La sconfitta è chiara, se poi Micari avesse portato un valore aggiunto il risultato sarebbe stato migliore».

C'è vita a sinistra del Pd?

«L'altro dato siciliano è che anche la sinistra radicale resta in linea con il 2012 quando Mdp non esisteva. C'è uno spazio rimasto invariato, senza stravolgimenti nel consenso per l'apporto di Mdp. Nemmeno qui la campagna di stampa ha procurato i promessi risultati strabilianti».

È realistica l'ipotesi di una coalizione con Mdp?

«Io sono un convinto assertore della coalizione e non metto veti, ma a chi sostiene che basta farla con la sinistra massimalista per vincere rispondo che la Sicilia dimostra che non è così: quell'elettorato in buona parte è un voto alternativo al Pd».

Non condivido le parole del sottosegretario Faraone sul presidente Grasso: il suo comportamento è stato ineccepibile e serve rispetto istituzionale. Occhio però, dall'altro lato, a non fare affermazioni semplicistiche».

Allora con chi si fa la coalizione?

«Prendiamo atto che una buona parte degli elettori anziché votare è rimasta a casa. A Ostia addirittura due su tre. C'è un elettorato a sinistra del Pd, fatto di forze vive dal profilo riformista e non massimalista che non si riconoscono nel Pd e non si sentono di votarlo. Personalità come Pisapia possono rappresentare questo tipo di sinistra dentro il 55% di astenuti».

Accordo con la lista Pisapia.

Basterà per essere in partita?

«Se vogliamo vincere dobbiamo guardare anche ai moderati che non vogliono votare Berlusconi. La Sicilia era quella del 61 a zero,

adesso Fi ha preso il 16%. A questi moderati ha saputo parlare il Pd quando ha sfiorato il 41% alle Europee del 2014 perché Renzi aveva dalla sua parte la forza del cambiamento».

Renzi dovrebbe fare il leader del Pd o il candidato premier?

«Il Parlamento ha appena approvato una legge che non prevede la scelta del candidato premier. In questo sistema prevalentemente proporzionale io sono d'accordo che Renzi sia il leader nonché il candidato del Pd. Poi la coalizione sceglierà».

Prima o dopo il voto?

«Dopo. Come faranno nel centrodestra. Cerchiamo di essere pragmatici: al Pd serve un leader che superi il 30% e non ne vedo altri a parte Renzi».

Il centrosinistra può essere competitivo a livello nazionale?

«Sì, purché sia affiancato da una gamba di sinistra riformista e da una liberale-moderata. E purché Renzi torni a fare Renzi dal punto di vista del progetto e del programma. Altrimenti nel voto vedo il rischio di un "cavallo di Troia" che spiana la strada al governo Salvini-Grillo, i due politici oggi più affini sulla scena».

Lei resta nel Pd?

«Continuerò a fare politica nel partito in cui milito dall'inizio. Sono uno dei "moderati di frontiera" che combattono corpo a corpo sul territorio per convincere elettori cattolici e del ceto medio. Deciderà il Pd se ricandidarmi o meno in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

